

In tutto sarebbero
una cinquantina i casi
di sospetta violenza
Anche su minorenni

Don Gelmini, altre indagini. E forse dei complici

Un supplemento all'inchiesta per le decine di denunce a carico del sacerdote per abusi sessuali
Nel fascicolo potrebbero spuntare anche nomi di altre persone indagate. «Staffetta» in Procura

di Salvatore Maria Righi

BUFERA Ci sarà probabilmente un'appendice alle indagini su don Piero Gelmini e sulle presunte molestie sessuali compiute ai danni di ex ospiti delle sue comunità di recupero. L'inchiesta sta per esaurire la proroga di sei mesi nei quali ha lavorato sodo la

procura di Terni, ma la posizione del sacerdote si sarebbe aggravata non poco perché sono aumentate in modo considerevole le denunce a suo carico. Dai dieci ragazzi che lo accusavano agli inizi di agosto, quando si è appreso dell'iscrizione nel registro degli indagati del popolare Pierino, ora sarebbero diverse decine le testimonianze di giovani che sarebbero stati oggetto di morbosi attenzioni a sfondo sessuale. Due di loro, addirittura, sarebbero stati minorenni all'epoca dei fatti e questo - se troverà conferma negli atti del processo - metterebbe il fondatore della Comunità incontro di fronte all'accusa di pedofilia, ancora più grave e imbarazzante della violenza sessuale che fino adesso il sacerdote ha bollato come «fantasia». Il lavoro degli inquirenti guidati dal pm Barbara Mazzullo e della squadra mobile umbra guidata da Luca Sarcoli è ancora in corso dopo oltre un anno di indagini, intercettazioni e interrogatori, quindi non si ferma e anzi si cercano ancora riscontri probatori alle dichiarazioni raccolte nelle scorse settimane. Alcune denunce sarebbero pervenute via internet, con mail, altre sono anonime. Occorre quindi un'opera di «filtro» per capire quali tra le segnalazioni giunte alla questura siano fondate e possano reggere alle verifiche. Si è parlato anche del rischio-emulazione nell'ormai lunga lista di ex ospiti che hanno denunciato violenze da parte di don Gelmini, lui stesso ha dichiarato che le prime a pervenire sul tavolo del magistrato provenivano da un gruppo di ragazzi che era stato allontanato dalla comunità di Amelia per alcuni furti commessi. Una ritorsione, quindi, con tanto di tentativo di estorsione ai suoi danni. Di certo, per adesso, c'è ben altro. Pare infatti che alcuni stretti collaboratori di don Pierino che lavorano nella segreteria di Molina Silla, dove c'è il quartier generale della Valle della Speranza, avrebbero compiuto forti pressioni su alcuni dei ragazzi che hanno puntato il dito contro il loro «Don» o «Papà»,

come viene chiamato il sacerdote dal suo popolo. Con telefonate o in qualche caso anche di persona, come in un colloquio a Torino con i due giovani detenuti che verosimilmente hanno dato inizio al clamoroso «j'accuse» contro il religioso, i collaboratori più fidati di don Gelmini avrebbero offerto soldi o favori per indurre gli accusatori a ritrattare le loro dichiarazioni. Particolari che aggraverebbero ancora più l'impianto accusatorio già piuttosto pesante, e a quanto pare in attesa di altri possibili sviluppi. In ambienti vicini agli inquirenti, chiusi a riccio

La richiesta di rinvio a giudizio è prossima. Il procuratore Scipio lascerà il posto al collega Cardella

da quando l'inchiesta è stata resa pubblica, si vocifera infatti del possibile coinvolgimento di altre persone nei fatti di cui è accusato don Gelmini. Mentre, sulla chiusura delle indagini preliminari e sull'ormai prossima richiesta di rinvio a giudizio del sacerdote (non è escluso, come detto, in concorso con altri) pende anche il passaggio di consegne che dovrebbe avvenire a giorni a capo della procura umbra, col dottor Carlo Maria Scipio che sta per lasciare il posto al collega Fausto Cardella, magistrato di Cassazione che tra l'altro ha condotto le indagini per la strage di Via d'Amelio e per l'omicidio Pecorelli. La sua nomina da parte del Csm, mormorata da tempo nei corridoi della procura umbra, è attesa a giorni e per questo il procuratore uscente potrebbe non avere fretta a chiudere e firmare una scottante inchiesta che comunque ricadrà sulle spalle del suo successore. Per queste ragioni il giudice delle indagini preliminari sarà interpellato oltre la fine di settembre, che era il termine previsto dai magistrati per finire il lavoro. In una strana coincidenza con la festa del «pane, mortadella e mele», ricorrenza simbolica che a Molino Silla celebra ogni anno il 27 settembre 1979 e le spartane origini della Comunità incontro.



Don Pierino Gelmini all'arrivo a Molino Silla di Amelia dopo il periodo estivo trascorso nella comunità "Incontro" Foto Ansa

L'inchiesta

Due denunce e la fuga di notizie

La notizia dell'iscrizione sul registro degli indagati della procura di Terni del nome di don Pierino Gelmini venne resa noto lo scorso 3 agosto dal quotidiano *La Stampa*. Ad accusarlo, secondo le prime notizie, due ragazzi che erano stati ospiti nella comunità Incontro di Amelia. ma il numero delle denunce è via via cresciuto. Le indagini, però, erano già in corso da mesi ed erano partite proprio in virtù delle prime denunce presentate, una delle quali a Torino. Di fronte alle accuse, don Gelmini reagì accusando «la lobby giudicaia», aggiustando poi il tiro e parlando di «lobby massonica». Imbarazzata anche la reazione del Vaticano che, di fatto, non ha mai difeso il parroco usando nei propri commenti una fredda cautela.

La «base» per truccare i test di Medicina? A ginecologia

Buferà Università, al pronto soccorso di Bari una delle «centrali» operative per smistare telefonate e sms

di Sandra Amurri

LA FAMA del direttore del corso di laurea in odontoiatria dell'Università di Ancona, professor Maurizio Proccacci - uno dei sette indagati dalla Pm di Bari Francesca Romana Pirrelli per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e alla truffa ai danni dello Stato nell'ambito dell'inchiesta sui test di ammissione - è nota non solo in Italia ma anche all'estero. 55 anni, nativo di Foggia, vive a Roma dove è titolare di uno studio dentistico, il professor Proccacci afferma di conoscere, marginalmente, uno solo degli indagati, Marcantonio Pollice, titolare della società di Polignano a Mare che preparava gli studenti ai test, e di non spiegarsi come possa essere finito in questa storia e promette massima collaborazione con la magistratura. Dall'altra parte la Guardia di Finanza di Ba-

ri sarebbe, il condizionale è d'obbligo, in possesso di prove documentali come pedinamenti video registrati, intercettazioni telefoniche che proverebbero i contatti intrattenuti dal professore con il «gruppo di lavoro» addetto a far superare le prove a 50 studenti attraverso un sistema informatico apparentemente perfetto. In che maniera? Come? La prova incriminata sarebbe quella che si è svolta ad Ancona o a Bari? Domande per ora ancora senza risposta in attesa che il quadro accusatorio venga meglio delineato o si chiarisca quando il professor Proccacci verrà interrogato, probabilmente settimana prossima. Di certo si sa che veniva versata una cifra all'incirca di 8mila euro a testa per essere ammessi ai corsi di laurea a numero chiuso. Cifra che poteva arrivare anche a 30mila nel caso in cui, superate le prove, gli studenti avessero avuto bisogno di ulteriori lezioni private. Due le «centrali operative» collocate nel pronto soccorso ginecologico del Policlinico di Bari e nell'abitazione di uno dei candidati,

mentre le informazioni venivano veicolate attraverso telefoni cellulari che i ragazzi nascondevano negli indumenti intimi e nel caso in cui qualcosa non funzionasse come previsto avrebbero provveduto gli accompagnatori muniti di invisibili auricolari Blue-tooth che a loro volta comunicavano con le centrali. Un sistema però intercettato dagli investigatori che sono anche riusciti ad individuare le nuove utenze cellulari di cui i 50 ragazzi si erano muniti il giorno prima delle prove. Una realtà incredibile che lascia sbigottito il Rettore dell'Università di Ancona, Cesare Pacetti che chiede alla magistratura di fare in fretta affinché a pagare non siano gli studenti onesti che non potranno frequentare il corso di laurea in quanto l'anno accademico, che sarebbe dovuto iniziare ad ottobre, è al momento bloccato. «Una cosa è certa: nessun comportamento illegale è iscrivibile alla responsabilità della nostra Università», ci tiene a precisare Pacetti, «semmai qualcosa sia accaduto è riconducibile a condotte perso-

nale e se la magistratura lo dimostrerà l'Università di Ancona, che è parte lesa, si costituirà parte civile nel processo». Parole chiare, anche se resta la preoccupazione per le ricadute che la bufera potrà avere sul nome dell'Ateneo: «Noi abbiamo fatto come sempre il nostro dovere nello svolgimento delle prove ma se come leggo sui giornali i candidati nascondevano cellulari negli indumenti intimi non potevamo certo saperlo. Vorrà dire che a questo punto, visto che siamo nella facoltà di medicina, sottoporremo i partecipanti ad una Tac prima delle prove! Siamo alla follia!». Gli chiediamo se è favorevole al numero chiuso. «Il numero chiuso per alcune facoltà come medicina è un obbligo di legge dettato dalla direttiva europea. Rispetto ai criteri di valutazione, invece, sono assolutamente d'accordo con i Ministri Mussi e Fioroni che hanno deciso di inserire il voto della maturità e i risultati degli ultimi tre anni delle scuole superiori affinché i quiz non siano il solo parametro di giudizio».

I quiz di Catanzaro verso l'annullamento

Oggi il ministro della Ricerca e dell'Università, Fabio Mussi potrebbe decidere sui quiz d'ammissione alle facoltà a numero chiuso finiti nello scandalo dei test comprati o truccati. Mussi, che nel pomeriggio incontrerà i rettori degli atenei italiani assieme al ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa per il «Patto per l'Università e la ricerca», potrebbe an-

nullare almeno alcune delle prove-truffa che hanno coinvolto gli atenei di Bari, Ancona, Chieti e Catanzaro.

L'Avvocatura dello Stato ha già inviato al Ministero i suoi pareri. Secondo indiscrezioni, potrebbero essere annullate soltanto le prove di Catanzaro, ma non è da escludere che ad essere cassati possano essere i test in tutta Italia.

Mentre continua il lavoro dei magistrati, monta la polemica. Non ci sono indagati, almeno per il momento, nell'inchiesta avviata dalla Procura di Catanzaro per accertare se siano stati commessi illeciti nello svolgimento dei test di ammissione ai corsi a numero chiuso di Medicina. Il rettore dell'ateneo, Francesco Saverio Costanzo, attende «con serenità» la decisione del ministro Mussi. Intanto sul futuro dei test il rettore dell'Università di Bologna, Pier Ugo Calzolari si dice contrario alla loro abolizione, mentre l'Anao Assomed, il forte sindacato della dirigenza medica, chiede «rimedi radicali per cambiare un sistema divenuto fonte di inefficienza e corruzione». Il segretario della Flic-Cgil, Enrico Panini, parla di «vera questione morale da affrontare» e di «ennesimo duro colpo per l'immagine del sistema universitario, in particolare delle facoltà di Medicina». Si mobilitano gli studenti. L'Unione degli universitari (Udu) ha già annunciato per martedì 18 settembre, una manifestazione davanti al ministero dell'Università. Sul piede di guerra sono anche quelli di Azione universitaria.

Indagato anche un professore di Ancona: ammette di conoscere la mente della truffa

Firenze, il comune «aggiusta» l'ordinanza ma non salva i lavavetri

Nel nuovo testo sparisce la dizione «mestiere girovago», ma resta il rimando penale dell'attività di chi si avvicina alle auto ferme ai semafori

di Osvaldo Sabato / Firenze

Nuova ordinanza, vecchio divieto. Non cambia la linea dura del Comune di Firenze contro i lavavetri. Basta leggere la seconda ordinanza, che revoca quella del 25 agosto scorso, firmata ieri dal sindaco Leonardo Domenici, dopo che con la prima la procura di Firenze aveva ritenuto inapplicabili le norme del codice penale trattandosi di un divieto che qualifica l'attività del lavavetri come «mestiere girovago». Definizione ritenuta sbagliata anche da Piero Sandulli, esperto di diritto

civile e amministrativo. Il docente ha sottolineato come nella precedente ordinanza il Comune abbia «commesso un errore

Nuovo provvedimento dopo il «no» della Procura alla discussa norma dell'assessore Cioni

di qualificazione giuridica, perché poteva chiedere l'azione penale contro i lavavetri solo dopo aver qualificato la loro azione come accattonaggio molesto, reato che il codice punisce». Adesso il divieto di «avvicinarsi agli automobilisti per offrire attività di pulizia dei vetri», riguarda, genericamente, ogni persona. L'inosservanza è sempre punita ai sensi dell'articolo 650 del codice penale, che prevede anche l'arresto. Il procuratore capo Ubaldo Nannucci resta cauto e spiega di «volar leggere la nuova ordinanza» e poi, però, ha aggiunto: «Forse sa-

rebbe da valutare la praticabilità del sequestro in via amministrativa» degli oggetti utilizzati da chi lava i vetri in strada, «posto che la sanzione penale per i reati contravvenzionali è praticamente

Nannucci: «Forse più opportuno limitarsi al sequestro degli oggetti usati da queste persone»

inapplicabile specie nei confronti di persone senza fissa dimora». Il nuovo provvedimento precisa che «negli ultimi tempi, nelle attività sopra descritte, si sono registrati comportamenti in casi sempre più numerosi, documentati negli atti degli uffici competenti e citati dalla cronaca locale, che hanno generato situazioni tali da mettere a repentaglio l'incolumità pubblica», e che «l'attività di pulizia vetri o fari dell'automobile non è più semplicemente offerta, ma di fatto svolta senza alcuna richiesta, talora anche a fronte di un esplicito rifiuto

da parte dello stesso automobilista». Infine, questa seconda ordinanza contempla «lo stato di bisogno» in cui spesso possono trovarsi queste persone e sottolinea che l'amministrazione comunale «offre numerosi percorsi di inclusione sociale e di sostegno della marginalità». Chissà se su questo passaggio dell'ordinanza saranno d'accordo i dirigenti della Lega Nord Toscana, che sempre ieri, hanno annunciato di voler consegnare a Domenici e al suo assessore Cioni la tessera di leghisti doc per la loro battaglia sulla sicurezza.